



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XI – Numero 7

Luglio 2015

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



**Decennale Si Quaeris:
informare, formare, collegare**



**Si Quaeris, la nota del dott.
Sparapano di "Luce e Vita"**



**Tredicina, il ringraziamento
del Priore al Vescovo**



Dalla devozione alla fede

Si Quaeris: la pastorale della comunicazione in Confraternita

 della Redazione

«Per dieci anni, abbiamo raccontato, mese dopo mese, la storia della Confraternita». Con queste parole il priore, Sergio Pignatelli, tra i fondatori nel 2005 del Si Quaeris (con Nicola Giovine e Carlo Pasculli), ha introdotto l'incontro sul decennale del foglio informativo della Confraternita, svoltosi nella chiesa di Sant'Andrea durante la Tredicina. Per l'occasione è intervenuto il dott. Luigi Sparapano, direttore del settimanale diocesano *Luce&Vita* e dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi.

«Lo spirito del foglio era proprio quello di informare la comunità degli eventi confraternali - ha aggiunto poi don Vito, dopo l'intervento introduttivo del priore -. Il Si Quaeris è nato per informare, formare e far conoscere e, siccome siamo poco informati, dovremmo curare di più questo strumento».

«È il giornale della comunità, non un semplice foglio informativo. Non è stato e non è qualcosa di passeggero o di superfluo, ma il Si Quaeris

rappresenta per la Confraternita uno strumento importante - ha esordito il dott. Sparapano -. Avete fatto una scelta molto importante nel 2005, perché una notizia, una riflessione scritta, un articolo è come porgere un bicchiere d'acqua: non è una cosa stupida, è un atto di carità e di volontariato». Con la metafora del bicchiere d'acqua, il dott. Sparapano ha ribadito come il Si Quaeris sia stato filo di collegamento tra i confratelli e nella comunità, tutore della crescita e della storia della Confraternita stessa.

«Il valore di un giornale non è tanto quello di trasmettere la notizia in modo semplice, quanto contagiare e comunicare»: insomma, «un atto di amore».

«Informazione, formazione e collegamento: sono state e sono queste le finalità del giornale confraternale, come scritto da Carlo Pasculli nel primo numero del giugno 2005, anche inserite nel regolamento interno del giorno-



2005, anche inserite nel regolamento interno del giorno-

le», ha aggiunto il dott. Sparapano, che si è poi soffermato sulle direttrici del giornale. Innanzitutto, quella confraternale, in particolare la storia, il ricordo dei priori defunti, il gemellaggio con la Confraternita di Zagarolo, la Sacra Rappresentazione, l'apertura alle altre confraternite.

Altra direttrice individuata dal direttore del Luce&Vita è stata la catechesi: «*la formazione religiosa, con le meditazioni dei padri spirituali, dei sacerdoti e di molti laici che hanno scritto sulla fede cristiana, che non deve fermarsi alla scorza o alla tradizione esterna, ma essere irrobustita*». Ha molto apprezzato non solo l'attenzione alla volontà pastorale del Vescovo, ma anche la sintonia con la diocesi (lettere pastorali dei vescovi, iniziative diocesane, ecc.), un atteggiamento che «*rompe l'idea comune che la confraternita sia un mondo a parte*».

Altro aspetto, quello liturgico con le pubblicazioni del programma pastorale annuale, ma di tutti i programmi della attività e delle iniziative, ma anche l'attenzione ai tempi liturgici, alla cura della chiesa e della sede della Confraternita, ai paramenti e alle suppellettili. Infine, la carità che è tutta focalizzata sull'attività della Cassa Pane Sant'Antonio.

Insomma, il Si Quaeris è l'ennesima conferma che la Confraternita di Sant'Antonio della Città di Molfetta è, di sicuro, tra le più vivaci e innovative nel panorama diocesano confraternale. Del resto, come ha ribadito il dott. Sparapano, «*se non ci fosse stato il Si Quaeris il ricordo di molte attività confraternali sarebbe andato perduto*».

Per l'occasione, il dott. Sparapano ha anche comunicato che, per l'anno pastorale 2015-2016, a partire da settembre il Luce&Vita ospiterà - a cadenza bimestrale o trimestrale, i tempi saranno decisi nei prossimi mesi - il paginone delle Confraternite (una richiesta fortemente caldeggiata, in particolare, dall'attuale Amministrazione durante uno degli incontri con lo stesso Direttore per l'organizzazione dell'incontro). La proposta è stata anche presentata nell'ultimo incontro della Consulta dei Priori ed accolta favorevolmente non solo dai Priori presenti, ma anche dall'Ufficio Confraternite Diocesano.

L'incontro si è concluso poi con un riferimento ai mezzi di comunicazione attuali (in particolare, i social network), ai reati che, purtroppo, si perpetuano in rete e alle potenzialità che i mass media hanno nella informazione e formazione dell'uomo quando usati correttamente, perché, come ha scritto Papa Francesco, «*sono un dono di Dio*».

Si Quaeris, prezioso servizio alla comunità tra i confratelli



del dott. Luigi Sparapano (direttore del Luce e Vita e dell'UCS)

L'occasione per conoscere il "Si quaeris" mi è stata offerta dalla ricorrenza del suo decennale, dovendo relazionare alla conferenza dell'11 giugno scorso, presso la Chiesa S. Andrea, celebrativa del gioioso anniversario. Per questo ringrazio il Priore, il Padre spirituale, il Segretario e tutta l'Amministrazione, per l'invito che mi hanno rivolto. Ammirabile è, infatti, l'iniziativa della Confraternita di S. Antonio che, come pochissime altre in Diocesi, hanno avvertito, dieci anni fa, l'esigenza di avere un filo diretto con i propri associati che andasse oltre e accompagnasse i momenti di incontro fisico, oggi anche prolungato nel sito web.

Se chiedi, se cerchi ... come recita la testata.

Nel primo articolo del primo numero, a firma di Carlo Pasculli, si chiariva la finalità del mensile: cercare risposte, sollecitando domande, e chiedere al "suo" Santo di intercedere per la salvezza di tutti e di ciascuno. E così è stato nel corso dei 10 anni, 120 numeri (con il presente 122), 480 pagine, circa 500 articoli e centinaia di foto. Informazione, formazione e collegamento sono state le tre parole guida precisate nello statuto istitutivo del giornale, diventato così specchio della comunità confraternale.

Sfogliando i numeri, disponibili puntualmente sul sito del Sodalizio, ho individuato quattro linee direttrici che hanno caratterizzato il giornale.

Anzitutto quella della Catechesi, con le meditazioni dei Padri spirituali, le riflessioni a sfondo catechistico e la sintonia con i temi pastorali diocesani. Poi quella della Liturgia, principalmente con i riti degli appuntamenti devozionali propri della Confraternita, vedi la partecipatissima Tredicina di giugno, ma anche in riferimento ai tempi liturgici, alla cura del luogo sacro e degli arredi liturgici della chiesa di S. Andrea che ospita la congrega. Quindi la direttrice della Carità, con le riflessioni e le iniziative pregevoli, anche se sempre insufficienti rispetto ai biso-



gni, della Cassa Pane di S. Antonio.

Non mancano poi attenzioni costanti alla storia della Confraternita e ai temi confraternali, agli eventi realizzati - in particolare alla Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo che è ormai un appuntamento atteso della Settimana Santa a Molfetta - e alle persone che hanno fatto e fanno la storia della Confraternita. Il giornale alimenta con aggiornamenti e cronache il gemellaggio con l'omonima confraternita di Zagarolo, attivato sin dal 1987, e non mancano importanti ed auspicabili aperture verso le altre confraternite della città e della diocesi. Trasversale a tutti i numeri è, non per ultima, la devozione alla Madonna e a don Tonino, felicemente definito "Stella del Salento".

A questo punto, gli ingredienti ci sono tutti perché il "Si quaeris" possa proseguire il suo prezioso servizio alla

comunione tra i confratelli, magari facendo in modo che tutti lo ricevano, anche a casa, per offrire quell'immagine di comunità che non si esaurisce al vertice, ma tiene conto di ciascuno, specie di chi è un po' più ai margini e si fa vedere nelle circostanze comandate.

Grazie, quindi, a coloro che lo hanno pensato e avviato nel 2005, e a coloro che lo hanno ereditato e lo gestiscono con dedizione oggi. Auguri perché possa proseguire con lo stesso stile di presenza discreta.

Dal canto mio spero che la redazione del settimanale diocesano *Luce e Vita*, così come ha già concordato con l'Ufficio diocesano Confraternite e con i Priori, possa concretizzare l'iniziativa di un paginone bimestrale in cui dare spazio e risonanza all'imponente e significativo mondo confraternale presente in diocesi.

Auguri!

Vescovo, «una preghiera per questi uomini e queste donne»

Quest'anno, la Santa Messa, officiata dal Vescovo, Mons. Luigi Martella, si è celebrata la mattina della domenica 14 giugno. Il Vescovo ha ricordato la figura di Sant'Antonio ripercorrendo la sua storia e soffermandosi su alcuni episodi fondamentali. A conclusione, il priore, Sergio Pignatelli, ha ringraziato il Vescovo per la sua presenza nella comunità confraternale. Riportiamo di seguito il suo discorso conclusivo.

Desidero esprimere a nome di tutta la comunità il mio ringraziamento al nostro Vescovo per aver vissuto con noi un momento della festa in onore di Sant'Antonio. Oggi pomeriggio con la processione si chiuderanno i solenni festeggiamenti di quest'anno che, se vogliamo, sono cominciati già da febbraio con l'arrivo straordinario delle reliquie del Santo a Molfetta. Alla luce di tutto questo, con la presenza del Vescovo, devo ammettere che è molto forte



la tentazione, in questo momento, di elencare tutte le belle cose che questa Confraternita fa durante l'anno. Sa, Vescovo, abbiamo fatto questo, oppure sa vescovo noi eccelliamo in quest'altro. Ed invece, Eccellenza, voglio affidarle anche quest'anno un gruppo di uomini imperfetti, che spesso commettono errori, che combattono contro le tentazioni diaboliche (per rubare un'espressione a papa Francesco) dell'autoreferenzialità dei sodalizi confraternali, della pigrizia della liturgia mnemonica e non vissuta e, come diceva don Tonino, della latitanza missionaria per le strade.

Forse, quello che le chiedo è troppo gravoso, non era neanche nei patti visto che l'ho invitata "soltanto" a celebrare la Santa Messa, ma vorrei che, paternamente, questa sera si ritagliasse un po' di tempo per una preghiera per questi uomini e queste donne. Forse non sempre raggiungeremo il risultato auspicato dal Vangelo, ma sono convinto che nei cuori di ciascuno di loro batte forte l'amore per Dio.

Dalla devozione alla fede: non una dicotomia, ma un salto di qualità



di Marcello la Forgia

Più volte, durante la Tredicina appena trascorsa, si è fatto riferimento non solo alla *devozione* verso Sant'Antonio, ma, in particolare, a quel decisivo movimento dello spirito verso le *fede in Dio*. Un vero e proprio

salto di qualità, considerato che San'Antonio ci invita, comunque e sempre, a "guardare" a Gesù e che una devozione fine a se stessa è lontana non solo dal messaggio antoniano, ma anche dal Vangelo. A questo proposito, è

molto interessante un passaggio della Lettera ai Colossesi (2,16-23):

«Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: "Non prendere, non gustare, non toccare"? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne».

La lettera ai cristiani di Colossi fu scritta da Paolo - o da un suo discepolo - intorno agli anni 60 del primo secolo. Uno dei problemi della comunità che l'autore affronta è il diffondersi al suo interno di nuove correnti filosofico-religiose di derivazione pitagorica e giudaizzante, con le loro relative dottrine mistiche e ascetiche: un pericoloso sincretismo che rischiava di allontanare i battezzati da un'autentica adesione a Cristo.

Di sicuro, dalle parole di San Paolo emerge la difficoltà di saper discernere con correttezza una "pia devozione", che aiuti a vivere una vita intensamente cristiana, ovvero abbia al suo centro Cristo, da una che, invece, decade più o meno, inavvertitamente, in superstizione e vuota religiosità. Il rischio di tutte le devozioni attuali verso Santi/e e Madonne varie potrebbe provocare il "revival" di diverse forme di devozione e religiosità: questo accade, il più delle volte, quando la pietà popolare per comunicare con il divino cerca spesso il contatto immediato attraverso fenomeni straordinari piuttosto che attraverso la fede, predilige le illusorie scorciatoie dei fenomeni straordinari che la via maestra della croce. Appare, perciò, viziata dalla vana credulità che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori e da una certa mentalità utilitaristica (lucrare indulgenze, ottenere grazie, assicurarsi l'ingresso in paradiso mediante

l'osservanza di certe pratiche vissute peraltro al di fuori del loro contesto originario, recitare ripetitivi rosario in modo asettico, pregare per abitudine e senza una reale meditazione sulla Parola di Dio, ecc.).

Se da un lato tutto questo può essere occasione per far sì che la fede del popolo acquisti più calore perché parla un linguaggio comprensibile che risponde alle esigenze religiose "immediate", dall'altro occorre sempre un'opera costante di evangelizzazione affinché esse non si allontanino mai dal cuore dell'Evangelo.

«Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti?»: questo è il credo della comunità cristiana.

Come allora rapportarci oggi con tutti quegli aspetti devozionali presenti nel tessuto concreto di fede delle nostre comunità? Come operare un discernimento evangelico nei loro confronti? Probabilmente, il criterio fondamentale per discernere potrebbe essere osservare se di fatto queste proposte cercano la propria gloria o quella del Signore, se esse si rifanno alla "legge" fine a se stessa per sentirsi assicurati per l'aldilà o sono dettati dall'amore per Dio. E, ancora, valutare se tutte queste pratiche avvicinino alla persona di Cristo o camminano parallele a lui. Attenzione a quelle devozione che hanno forse solo la parvenza del sacro: svuotate del loro contenuto cristiano, rischiano di creare un distacco tra il



momento culturale e l'impegno di vita, rendendo non credibile la fede

Diverso il caso in cui la cosiddetta "pietà popolare" diventa portatrice di valori propri del popolo di Dio, sia cioè reale espressione di un vissuto di fede che non "dimentica" Cristo. In tal senso, bisogna valutare se tale "pietà" porti la gente ad accostarsi a Cristo attraverso la Parola e i Sacramenti nella propria comunità cristiana.

Proprio per questi motivi, come più volte ha sottolineato don Vito, assistente spirituale della Confraternita, è importante che la devozioni al santo di Padova consolidi e aumenti la nostre fede in Dio, che dev'essere sempre la roccia su cui poggiare ogni passo del nostro cammino e della nostra vita spirituale. La vita del cristiano, come insegnano i Padri della Chiesa, dev'essere permeata dalla lode, dal ringraziamento, per un amore che è stato già riversato su di noi con straordinaria abbondanza senza alcun merito da Gesù sulla croce.